

# ESAMINATORE FRIULANO

## ABBONAMENTI.

## PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

## AVVERTENZE.

Regno: per un anno L. 6 - Sem.  
L. 3 - Trim. L. 1.50.  
Monarchia Austro-Ungarica:  
anno Fior. 3 in note di banca.  
Monam. si pagano anticipati.

Ipagamenti si ricevono dall'ammi-  
nistratore sig. Ferri (Edicola).  
Si vende anche all'Edicola in Piaz-  
za Vittoria Emanuele.  
Non si restituiscono manoscritti.

NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

«Super omnia vincit veritas.»

## LA CHIESA DOCENTE E LA CHIESA IMPARANTE

V.

Gesù Cristo nella orazione, che dicesi  
dominica, c'insegna, che noi dobbia-  
mo domandare perdono dei peccati al  
nostro, che è nei cieli: — *Pater-  
ter, qui es in caelis.... dimitte nobis  
delicta nostra, sicut et nos dimittimus  
delictis nostris* —.

Noi, chiesa imparante, riscontriamo  
pari di voi, chiesa docente, che nelle  
parole di Gesù Cristo si faccia men-  
zione di una doppia specie di perdono.  
Uno che Iddio accorda a noi, e di  
altro, che noi accordiamo a quelli,  
che hanno offeso. Questa teoria è  
giustificata alla ragione soccorsa dalla  
scrittura. Perocchè chi pecca contro il  
prossimo, pecca pure contro Dio, per-  
chè trasgredisce la legge divina della  
carità. Ciò non avviene nei peccati  
commessi contro Dio solo, come sa-  
rebbero i peccati riguardanti la fede,  
per i quali il prossimo non c'entra, se non  
per lo scandalo. Nel primo caso  
è necessario, che l'offensore s'accodi  
col prossimo, affinchè ricorren-  
do Dio ottenga il perdono. In questo  
caso però potrebbe avvenire, che egli  
non avesse dal prossimo la remissione  
debita, ma non da Dio, il quale  
è la disposizione d'animo del pe-  
ccatore e vedendola inattendibile e non  
potendo essere ingannato come gli  
uomini respinge la domanda. Sicchè,  
anche ai nostri offensori noi per-  
doniamo, resterebbe loro tuttavia un  
conto da saldare presso Dio.

Gesù Cristo però ha voluto accor-  
dare ai suoi apostoli e discepoli un  
perdono, come leggiamo al capo xx  
Giovanni, ed è, che sarebbero  
essi o ritenuti ai loro offensori quei  
peccati, che essi avrebbero loro per-  
donati, o ritenuto, ossia che Iddio  
che ratificava in cielo il perdono  
ritenuta delle offese a loro fatte.  
Ma voi, o chiesa docente, che i  
suoi apostoli e dei discepoli? Sieno  
per questa volta: sotto questo  
aspetto di vista noi lasciamo passare  
la pretesa. Ma di quale privilegio cre-  
diate voi di essere infeudati sotto que-  
ste parole, che Gesù Cristo  
disse agli apostoli, ai discepoli ed  
alle donne presenti, quando sof-  
ferì nel viso e disse: *Ricete lo*

*Spirito Santo*: a cui voi avrete rimessi  
i peccati, sono rimessi, e a cui li avre-  
te ritenuti, sono stati ritenuti? Non  
d'altro in fuori di quello che: saranno  
rimesse o non rimesse in cielo le offese  
a voi fatte e da voi perdonate o non  
perdonate.

Ma voi, o signori della chiesa do-  
cente, in questa qualità di successori  
degli apostoli avete troppo dilatate le  
fimbrie delle vostre vesti, avete troppo  
allargate le vostre attribuzioni, vi siete  
arrograti un potere che non avete, che  
non potete avere, e che sareste sover-  
chiamente ridicoli, se l'aveste. Voi, a  
cui scorre nelle vene un sangue co-  
mune a tutti gli uomini, voi che nelle  
virtù non siete per nulla migliori de-  
gli altri uomini, voi che date quo-  
tidiani esempi di essere soggetti ad  
ogni maniera di vizi come gli altri  
uomini, voi vi siete eretti nientemeno  
che al grado di Dei, perchè volete  
rappresentare le parti, che a Dio solo  
competono. Anzi pretendete di essere  
più di Dio stesso, il quale esige la  
riconciliazione fra l'offeso e l'offensore  
prima di accettare il sacrificio e co-  
manda di deporre ai piedi dell'altare  
l'offerta, fino a che si abbiano composte  
le differenze coll'avversario. Voi però  
non agite con tanta delicatezza e so-  
prassedete a tante formalità ed inve-  
ce trinciate perdono ed assoluzione  
perfino dove Dio stesso non decide, se  
non poste alcune condizioni.

Difatti voi assolvete i ladri, voi as-  
solvete gli assassini, voi assolvete gli  
spergiuri, gli usurai, i calunniatori, i  
traditori ed altra gente di simile fatta,  
ai quali Iddio non accorderebbe il per-  
dono se non dopo risarcito il danno  
arrecato e riparate le ingiurie fatte  
alla fama ed agli averi del prossimo.  
Voi accettate le elemosine per messe  
dai più iniqui individui della società  
cristiana, e se pure talvolta spalan-  
cate gli occhi sull'offerta presentatavi,  
il fate per la importanza dell'offerta,  
non mai per la indegnità dell'offerente,  
il quale secondo il vostro giudizio è  
tanto più meritevole di assoluzione,  
quanto più vistosa è la offerta.

Noi, chiesa imparante, non inten-  
diamo di calunniarvi, e se pure cre-  
deste, che avessimo imparato quel  
brutto mestiere da voi, chiesa docente,  
appelleremmo al giudizio del pubblico,  
il quale è nauseato delle parzialità, che  
voi esercitate. Quasi tutti i soci della

*Compagnie delle Indie* sono vostri ami-  
ci, da voi benignamente accolti, esube-  
rantemente trattati e cortesemente as-  
solti, mentre col povero, che non può  
essere con voi generoso, vi dimostrate  
burberi e screanzati. Sembrerebbe,  
che foste d'accordo coi ladri per divi-  
dere la rapina; ma torniamo in argo-  
mento.

Rientrate, o signori, entro i limiti  
del vostro privilegio, col quale non  
arrecate pregiudizio ad alcuno. Con-  
tentatevi di perdonare le offese a voi  
fatte ed assicurate i vostri offensori,  
che in grazia vostra Iddio avrebbe  
sottoscritto alla sentenza di perdono  
da voi pronunciato; ma non estendete  
il vostro privilegio ai peccati dei terzi,  
in cui voi non potete entrare. Questi  
sono riservati alla giustizia ed alla  
misericordia di Dio.

E che cosa volete sapere voi delle  
disposizioni d'animo degli altri, se non  
conoscete nemmeno voi stessi? Come  
potete dettare ricette di salute agli  
altri, se non sapete guarire voi stessi?  
Quale esempio efficace di virtù siete  
in caso di additare agli altri, che vi  
vedono tutto il giorno camminare nella  
via del vizio, dediti alla crapula, al  
giuoco, all'ubriachezza, all'ozio, ov-  
vero dominati dalla rea passione di  
arricchire le famiglie e di lasciare ai  
dolci nipoti un vistoso patrimonio  
formato col sangue dei poveri e coi  
peccati del popolo? Volete voi fun-  
gere in nome di Dio, mentre voi  
agli occhi di Dio siete vasi d'ira e di  
abbominazione? Ah! imparate prima  
ad essere buoni cristiani e poi buoni  
sacerdoti ed allora soltanto troverete  
compatimento, se vi offrirete a farci  
da medici, benchè non potremo mai  
tollerarvi, finchè pretenderete di en-  
trare a parte degli attributi divini.

(continua).

V.

## LETTERA INEDITA

scritta dal paradiso dal serafico Ab-  
diello a Monsignor Andrea Casasola  
Arcivescovo di Udine.

*Diletto servo di Dio,*

Contemplando da queste eccelse sfere le  
cose, che consumate Voi mortali sulla terra,  
il vostro continuo affannarsi per essa, che solo  
può paragonarsi al perpetuo meto dei mondi  
sopra sè stessi, mi venne più volte la volontà  
di indirizzare agli abitanti del Vostro pia-



meta alcune parole; ma l'idea della loro incredulità mi distolse sempre, poichè da Voi preti della romana Chiesa furono ingannati e maimenati al punto, che se ora un angelo di quassù parlasse loro, non lo ascolterebbero più e si riderebbero di lui per timore di essere come da Voi corbellati. Ora però avendone ricevuto ordine da Colui, che qui tutto può, m'inchino e alla suprema volontà presto ossequiosa obbedienza scrivendovi la presente.

Sapendo che dal momento, che i papi si crearono suprema ed inappellabile autorità e proclamati infallibili, Noi sulla terra non possiamo aver più ingerenza alcuna, non ci siamo mai azzardati di dare alcun ordine pel buon andamento delle cose, per timore d'essere redarguiti e con ragione scomunicati ed anatemiati, poichè sappiamo benissimo che quali possessori delle chiavi del paradiso e dell'inferno potreste anche rinchiuderci, od interdirci di oltrepassare i confini di questo celeste emisfero, oppure toglierci di qui e sprofondarci nel baratro del fuoco inestinguibile a Vostro piacimento. Già che per Vostra bontà Vi piace lasciarci godere il paradiso, per Voi creato, ci facciamo lecito inviarvi la presente, per farvi conoscere quale sarebbe la Nostra volontà e desiderio, se fossimo nel Vostro posto, senza però avere la pretesa d'imporvisi, chè a Voi nessuno può comandare, ma solamente per darvi un aiuto nel disbrigo dell'importante Vostro ufficio.

A Noi piace rivolgerci in prima a Voi, che Vi degnate rappresentarci sì bene alla friulana popolazione, per farvi conoscere che a Noi sono noti i Vostri patimenti, che da lungo tempo soffrite per opera di quel foglio di Satanasso, che fra Voi si intitola l'*Esaminatore Friulano*, vera lebbra delle anime pie, e veleno alle menti dei semplici, che hanno la disgrazia di non possedere un'alta o peregrina intelligenza come la Vostra, un'anima candida ed un cuore intemerato e retto, che a Vostro merito potete vantare, benchè per eccesso di modestia Vi piace simulare d'essere eguale agli altri mortali.

Quanto è lungi quel maligno e perduto giornale da quello spirito di moderazione e rettitudine, che informa le Vostre Pastorali, lette da Noi con grande interesse negli ozi del paradiso! Eppure, incredibile a dirsi, egli vive!

Non ispaventatevi, caro figliuolo, poichè questo pare il secolo del trionfo del demonio e d'ogni sua iniqua opera. Voi siete ligo ed attaccato al Nostro vicereggente, che siede in Roma, del quale, essendo investito di pieni poteri, non avete motivo di dubitare. Perciò non crucciatevi, se vi diciamo che con nostra sorpresa, quando aspettavamo che quel giornale dovesse cadere e cessare così ogni scandalo, venne a Nostra notizia, che esso invece apre una tipografia nuova e sua propria!!

Questo fatto nel mentre, come è naturale, fa gioire d'allegrezza i demoni e le loro vittime, non giova dirlo, fa piangere tutto il coro celeste degli angeli quassù, di modo che fanno un morimorio insoffribile.

Epperò per quanto questo giornale sia utile per esercitare la pazienza Vostra e dei Vostri reverendi dipendenti pure in vista della

fede romana, che esso va ogni giorno demolendo, crediamo stia bene che vada estinto, abbenchè Voi nel Vostro acume e zelo sapiate trovare altri mezzi più comodi per esercitare la pazienza, e ridurvi, per quanto sta in Voi, alla vita apostolica.

Il modo per estinguerlo, secondo Noi, sarebbe facile, economico, profittevole ed onorifico per Voi, di modo che guadagnereste tutto quell'ascendente morale, che quel tristo Vi ha fatto perdere nel tempo passato. Noi partiamo in base all'esperienza, e dietro essa ci permettiamo darvi un consiglio.

L'esperienza adunque ha fino ad ora insegnato, che tutte le persone e le cose, che i Nostri vicereggenti e loro vescovi hanno preso sotto la loro diretta protezione e benedetto, conseguirono in fatto un effetto opposto. In vista di ciò saremmo adunque d'avviso, che per far cessare il giornale l'*Esaminatore* Voi foste tanto tattico da benedire esso e la sua nuova stamperia, da prenderla sotto la Vostra speciale protezione e di fare in modo, che essa fosse dedicata al Vostro nome. Così, oltre ad avere ottenuto l'intento, dimostrereste, che Vi uniformate anche ai precetti del Vangelo.

Noi siamo sicuri, che gli scrittori di esso, vanitosi quali sono, andranno alteri d'avere il Vostro valido patrocinio ed appoggio: così mentre crederanno d'aver raggiunto l'apice della loro apostasia, si troveranno rovinati inaspettatamente. Già Voi sapete, che questa è stata sempre l'arte infallibile usata da ogni papa e vescovo; cioè dimostrar di favorire quelle persone o cose, che vollero rovinare. A Noi dunque pare, che se l'usate anche Voi, Vi riuscirebbe profittevole.

Ciò Vi converrebbe anche sotto il punto di vista economico. E qui ci occorre farvi osservare, che se l'aveste usata molto tempo prima, per esempio, quando gli scrittori del reprobato *Esaminatore* Vi hanno scelto per loro confessore e direttore spirituale, nell'occasione degli esercizi spirituali, ad *usum Lojole*, che iniziaste nel Vostro seminario, non avreste, diciamo, ora il dolore d'essere al novantanove su cento di perdere quel grasso boccone, quale è l'Abazia di Rosazzo, sempre da Voi goduta placidamente in barba alle leggi del Vostro paese, a Noi non tanto come a Voi in odio. Avanti adunque che quell'empia efemeride Vi faccia ulteriori danni, sarebbe nel Vostro interesse prendere sotto la Vostra dedica la nuova stamperia dell'*Esaminatore*, giacchè i tipi di essa sotto un altro aspetto, sono consecrati interamente a Voi, alla Vostra mangiatoja, ai Vostri amici.

Già Voi avete avuto una buona lezione riguardando all'affare di Rosazzo, il quale Vi è tolto: studiate, che non vi capiti addosso un'altra; chè i preti apostati, sembrano mandati a posta dal demonio per atterrare la santa e reverenda bottega. È vero che levandovi l'Abazia di Rosazzo Vi si levano molti imbarazzi; tuttavia essa andava per bene a sollevarvi dagli ozi senza riposo, che Vi procaccia il miserabile e lugubre palazzo di Piazza Ricasoli. È vero ancora, che quanto meno possedete e godete sulla terra, tanto più Vi avvicinate al cielo ed alla povertà di Cristo e dei suoi apostoli, di cui voi siete degnissimo successore; ma è però altrettanto vero, che Cristo

e gli apostoli esercitarono la povertà per lusso, onde preparare comodi, agi e ricchezze ai loro successori, e ciò per viennaggiamente accreditare la santa missione, che essi Vi hanno affidata. Difatti che figura farebbe oggi un successore degli apostoli povero come loro? Sarebbe un'anomalia, un'ostentazione, un discredito al ministero affidato. Noi adunque Vi consigliamo di muovere non solo causa al Demanio pel possesso della Vostra Abazia di Rosazzo, ma a tutti i dicasteri governativi, salvi sempre i gesuiti, che per volontà del papa Vi fanno parte, e benchè ebbero la debolezza di dar retta a maligne e dannose insinuazioni. Ma per carità, se volete riuscire in bene in ogni cosa, non affidate le vostre cause legali a nessuno fuorchè a Vostro nipote, vero fenomeno d'avvocato, che in questo secolo di generale incredulità dà l'edificante esempio, piuttosto unico che raro, di vestire la toga del foro e la cotta della sacristia, secondo gli uffici sacri profani che lodevolmente disimpegna. Così navigando fra il sacro ed il profano si rende egualmente accetto agli angeli bianchi ed ai neri senza che sia più bianco che nero egli stesso. Qui in cielo fu assai commendata la Vostra sapiente misura di averlo posto in vista ai preti del Friuli, fin da quando lo avevate creato presidente del famoso pellegrinaggio a Madonna di Monte (\*), e presidente dell'Associazione pegli interessi cattolici o presidente del Comitato pel libero insegnamento e presidente.... In somma Vi faceste bene ad onorarlo; poichè merita di essere abile a guidare la vostra barca: continuate così, e come abbiamo detto, a lui solo affidate la lite contro il Governo, giacchè in fine dei conti, se la causa Vi andasse male, come molte altre e come perfino quella che fu giudicata ultimamente nel Vaticano a proposito del parroco da Voi sospeso, deposto e scomunicato, *ex informata conscientia*, Voi non rimetterete nulla del Vostro, stantechè sempre il danaro dei fedeli, che paga ogni capriccio degli ecclesiastici principalmente altolocati come Voi. E quand'anche a forza di cause consumaste tutto quello, che possedete, avreste sempre la consolazione di dir con Giobbe: «Io sono uscito ignudo... da casa mia, e ignudo altresì vi faccio ritorno».

Affidate adunque senza esitare la causa al Vostro nipote, e Noi manderemo lo Spirito Nostro sopra di lui, onde vi serva per benino e vi conservi quella poca grazia di Dio, che avete.

Avete poi fatto ottimamente a prendervi il disturbo del viaggio fino a Roma onde affittarvi prima col Nostro vicereggente, che siede colà, prima di intraprendere sul serio le cose, poichè Egli, oltre a suggerirvi buoni necessari consigli sul *modus tenendi*, all'oc-

(\*) Monsignor Arcivescovo Casasola aveva nominato suo nipote avv. Vincenzo Casasola presidente del pellegrinaggio ponendo ai suoi ordini tutto il clero del Friuli, non escluso il Capitolo della Cattedrale. Per quel pellegrinaggio furono raccolte 100.000 lire, le quali non si sa quale fine abbiano avuto. Il prefetto Camarotta lo proibì per ragioni d'ordine pubblico, e specialmente perchè sei giorni prima era venuta da Londra alla stazione di Stupizza nel distretto di s. Pietro una cassa di bombe alla Orsini.



corrono Vi fornire di persone e di mezzi per continuare il Vostro buon combattimento. Il detto viaggio, mentre Vi è di non indifferente fatica, Vi può tener luogo d'un'ottima medicina, tanto necessaria alla comparsa quanto preziosa Vostra salute consuevole della cura del Vostro amato gregge, che visitate di rado, poichè per la sua non merita la Vostra attenzione. Credete utile seguire il Nostro debole consiglio, mettetelo in pratica e ne otterrete il bene. Se poi nella Vostra alta intelligenza diversamente, Noi applaudiamo al Vostro operato, che per Vostra fu sempre in opposizione al Nostro volere.

ABDIELLO  
Vostro umile servo.

copia conforme  
PRE NUIE.

## AL VENETO CATTOLICO.

caro Cattolico, è troppo famigliare l'immagine dei facchini imparato a Roma. Avevate l'onore di servire nell'armata in qualità di bombardiere; per cui, che senza nemmeno avvedervi abbiate passato le contumeliose espressioni di *usurpatore dell'ecclesiastico ministero* e d'*intruso* nella chiesa di Pignano, espressioni, che echino vostro pari briaco dell'*USURPATO* mi regala con gentilezza propria alla argillosa selvatica natura. Cionondimeno posso dispensarmi dal dirvi, che avete un granchio enorme, quando vi siete messo di chiamarmi *usurpatore dell'ecclesiastico ministero*. Perocchè io sono prete e non ogni altro. O bene o male a me come altri preti è stato affidato l'incarico d'insegnare la dottrina cristiana, di celebrare la messa, di esercitare le funzioni ecclesiastiche, di amministrare i sacramenti. A me pure, o bene o male, il vescovo ha soffiato nel viso: e poi a investigare quale spirito abitato, se Spirito Santo, o spirito di accidia, o spirito di aglio: ha soffiato come agli altri, e tanto mi basta per essere alla testa degli altri preti, pei quali non mi pare che nell'atto della consacrazione abbia soffiato. Non vedo adunque la ragione, per cui voi vi prendiate la libertà di chiamarmi di *usurpatore dell'ecclesiastico ministero*, voi, che non avete alcun mandato a investigare i miei fatti, la mia condotta, la mia vita; voi, che non siete prete e non avete alcuna mansione nella gerarchia ecclesiastica; voi, che siete un rinnegato, un traditore della patria, uno scriba mercenario al servizio della razza farisaica, un brigante di guerra, con cui s'affaccendate a sostenere i briganti della stola; voi, che a Roma cercate l'obolo delle povere madri, alle quali rendevate il compenso col piombo scagliato sui loro figli alla Porta Pia. Voi vedete dunque, o mio caro Cattolico, che io non sono *usurpatore dell'ecclesiastico ministero*, e che anche il fossi, a voi tornerebbe conto di non sentirvi ripetere quel passo dell'angelo: *all'latro ed latronem*.

Voi mi trattate anche da *intruso*. Giugiole! Non son questi titoli da accettarsi senza un atto di ringraziamento. Ma sapete voi, o mio fabbricatore di lasagne, sapete come stanno realmente le cose? E se sapete, perchè mentite? E se non sapete perchè blaterate? Io vi ho detto altre volte, che non ho mai ambito, nè chiesto un impiego in cura d'anime. E poi, intruso in che? Nell'ufficio o nel beneficio?... Nell'ufficio no; perchè essendo io occupato nel pubblico insegnamento, finchè le forze fisiche me lo permettano e finchè il Governo non rifiuti l'opera mia, non posso tenere in parrocchia domicilio stabile, siccome giustamente esige la popolazione col suo contratto notarile. Nel beneficio neppure; perchè, sebbene i parrochiani abbiano stabilito col medesimo contratto di passare al loro parroco il quartese, che le locuste capitolari di Cividale crudelmente divorano, io non ho voluto accettare neppure un grano, nè un centesimo per la scarsa opera mia. Io ho accettato quell'incarico soltanto provvisoriamente e sotto la clausola di provvedere a quel posto in via stabile colla nomina di un vicario; ho accettato per gratitudine alla gentilezza di quella onesta gente, per simpatia alla loro santa causa, per ammirazione al loro coraggio di porsi a capo del movimento religioso per una riforma nel Friuli.

Perchè dunque, o improbo calunniatore, mi chiamate intruso? Credete forse che Pignano sia Rosazzo, e che posseda campi, case, palazzi, capitali, censi? Credete, che io sia come quel vescovo, unico in tutto il mondo, che a suo arbitrio cambia il nome ad un'abazia per sottrarla ai diritti del r. Demanio, e la crea parrocchia senza il concorso del Governo, e perchè possiede ventimila lire di rendita se ne fa parroco egli stesso? Credete, che in cuor mio, benchè povero, possa trovare albergo tanta viltà, tanta infamia?

A questo proposito rammentatevi, che è trascorso poco più di un anno, da che i vostri padroni mi hanno offerto, oltre a compensi in danaro, un posto in cura d'anime a mia scelta, purchè io con una sola riga mi ritrattassi dei miei scritti. Rammentatevi la mia risposta e rammentatevi bene, perchè se mai vi venisse il ticchio di cresimarmi un'altra volta per un *intruso*, vi resti soffocata la parola nella fetida strozza.

Ma, se non isbaglio io indovino il motivo, per cui mi chiamate *intruso*. Non già, perchè io funzioni da parroco; perchè vedo, che la vostra scellerata razza tuttoggiorno affida le mansioni di parroco a individui indegni, che appena si possono dire alfabeti, a persone rozze nei modi, oscene nel costume, traviate nella fede; e nemmeno per timore, che io introducendomi nella devota stalla ed avvicinandomi al santo presepio raccolga qualche granellino di malacquistata avena, che vi cade dalle turgide labbra. Voi mi chiamate intruso, perchè non appartengo alla vostra scuola, perchè non m'ingrasso a prezzo d'infamia, perchè non vi ajuto a corbellare il popolo, perchè non vi sostengo nelle vostre rapine, perchè non difendo i vostri errori, perchè non vi secondo nell'osteggiare le scienze, la istruzione, il progresso e perchè ho sempre respinte le vostre proposte, benchè lusinghie-

re, d'inscrivermi alla vostra bandiera e di fare opposizione alle leggi del Governo nazionale.

Questi, o amabile Cattolico, sono i veri motivi, che vi mettono in bocca i cortesi appellativi di *usurpatore* e d'*intruso*, che a larga mano mi dispensate; queste sono le vere cause, per cui schizzate atra bile e pestifero veleno contro la mia persona; questi in fine sono i veri moventi emetici delle vostre romane espettorazioni sulla mia apostasia e delle fervidissime vostre giaculatorie sulla mia conversione. Poveretto! Vi sono oltremodo grato, tanto grato, che non farei troppo a ricordare le vostre attenzioni scolpendole sul prezioso carbonio. Se così è, come tutto m'induce a credere, io devo andare lieto del vostro sinistro giudizio sul conto mio, perchè fin da piccolo ho imparato, che torna ad onore dell'uomo l'essere vituperato dai malvagi.

(Continua).

## VARIETÀ.

Codroipo. Abbiamo di casa qui vicino un pretucolo, che aspira a grandi cose. Egli ostenta di essere assiduo lettore della *Civiltà Cattolica*, della *Unità idem*, de *Veneto idem*, del *Prigioniero Apostolico*, della *Domenica*, della *Madonna* ecc. Egli è uno dei più zelanti promotori per la s. Infanzia. Viene da sé, che egli pensa pei bambini della China, ma non per quelli del proprio paese: piuttosto pensa a studiare gli nomi (comprese le donne) per vedere di quale piè zoppicano e trarne vantaggio. Perciò non trascura di incensar mummie e di lustrare stivali, contentandosi perfino di pigliarsi del buffone e del porco a tutto pasto, purchè possa in qualche modo avvantaggiare nella opinione degli ignoranti, presso i quali si figura di essere un *omone*, e specialmente della curia, presso la quale è dipinto a onorati colori dal nostro tamburone. — Questo grande uomo tessendo già una ventina di giorni il panegirico di s. Andrea disse, fra le altre baggianate, che s. *Andreec* leggeva la messa ogni giorno. E parlando della sua carità soggiunse, che *non basta fare il bene, ma che bisogna indurre gli altri a farlo anche colla violenza*. Noi ignoranti apparteniamo a quella parte della chiesa, che dicesi *imparante* e desideriamo conoscere quando, col concorso di quali papi, colle aggiunte e correzioni di quali concili, in quante riprese sia stata introdotta e ridotta la messa. Desideriamo pure sapere, se Gesù Cristo abbia fatto violenza ad Andrea ed agli altri apostoli e discepoli, quando li ha chiamati alla sua fede, e come l'*omone* spieghi le parole del divino Maestro: *Se alcuno vuole venire dietro di me, neghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*. Con questi principi sarà bene concitata quella popolazione, a cui il nostro lustrastivali è destinato a parroco. Non c'è dubbio poi, che egli non diventi parroco, massimamente se in Friuli



continui a tirare il vento sorto da poco, pel quale il prete Bertossi fu scortato dalla forza pubblica al possesso della parrocchia di s. Maria Sclauinico, benchè la elezione di quel prete sia stata fatta contro la espressa volontà del popolo e del juspatrono e benchè il Ministero l'abbia annullata, come consta dal rescritto del Procuratore Generale alla Corte d'Appello in Venezia.

**Pasian Schiavonesco.** È noto, che nel 1854 questa chiesa porrocchiale fu derubata della sua argenteria. Di quel fatto esiste la posizione presso il Tribunale di Udine. È noto che quell'argenteria per caso fu trovata venti anni dopo e che venne portata alla casa del prete R. È noto che quelli arredi sacri vennero trasportati dopo alcun tempo alla casa canonica del parroco di Mortegliano. Tutto questo era involto nel più cupo mistero. È noto, che divulgata la cosa dall'*Esaminatore*, il Pubblico Ministero ne istituì il processo. È noto, che i Rappresentanti del Municipio di Pasian Schiavonesco richiamarono gli oggetti trovati, perchè corrispondevano perfettamente all'elenco dei rubati. È noto, che furono chiamati vari testimoni, i quali confermarono il ritrovamento di quelli oggetti, la consegna fatta al prete B. ed il clandestino trasporto di essi alla casa del parroco di Mortegliano, che in questa faccenda non doveva entrarci più che Pilato nel Credo. È noto, che questo fatto cade sotto l'azione del Codice Penale, e che perciò qualche prete non l'avrebbe passata liscia. Ora tutto tace ed il sipario è calato. La popolazione di Pasian Schiavonesco desidera, che essendo note tante particolarità di questa ruberia, si faccia noto pure chi abbia smaltita quell'argenteria di loro spettanza.

Riproduciamo dalla *Madonna delle Grazie*:

«Abbiamo ottime notizie sullo stato di salute del Nostro veneratissimo Arcivescovo, e sulla sua dimora a Roma. La sera del martedì 2 dicembre fu ricevuto in udienza del Santo Padre, che si compiacque accoglierlo e trattenerlo con molta affabilità, ed anzi lo ha espressamente invitato a intervenire ai passeggi, che il Santo Padre fa ogni giorno o nei giardini o nelle sale del Vaticano. I Cardinali e i Prelati con cui il Nostro Arcivescovo ha particolare conoscenza, gli dimostrano distinta benevolenza.»

Quando qualche vescovo commette gravi e ripetuti spropositi nella direzione della diocesi, egli è chiamato a Roma. Ivi gli viene assegnato qualche uomo di provata abilità nel raddrizzare le gambe ai cani, perchè gli faccia compagnia. Dopo qualche tempo il vescovo ritorna all'amato ovile portando seco delle indulgenze e delle benedizioni e soprattutto un nuovo programma, che a poco a poco adotta in diocesi. Così viene levato qualche abuso e tutto finisce alla cheta. Alla *Madonna* invece

pare, che i vescovi si rechino *ad limina Apostolorum* solamente per passeggiare nei giardini o nelle sale del Vaticano e per godere delle benevoli dimostrazioni dei cardinali e dei prelati. Tuttavia crediamo, che la *Gazzetta* rugiadosa pensi, che senza gravi motivi non sia lecito ad un vescovo abbandonare il suo gregge e lasciarlo in balia di uomini, che meriterebbero di essere posti alla custodia delle capre montanine e non delle agnelle cristiane, ed intanto passare oziosamente settimane e settimane nei viali del Vaticano. Questa benedetta *Madonna* nulla dice, ove monsignore stia di alloggio, forse per non dare motivo a sinistre interpretazioni. Intanto i buoni Friulani non sanno ove spedire il biglietto di visita per la ricorrenza delle feste Natalizie. Suppliremo noi alla omissione: Monsignore è alloggiato nella casa delle *Missioni*, perchè nelle undici mila stanze del Vaticano non c'è luogo per lui, trannechè per passeggiare.

La *Madonna* dei Gesuiti vedendo, che le sue operazioni economiche prosperano in Francia, ha voluto ultimamente fare un tentativo anche al di là del Reno. Difatti si fece vedere ai soliti idioti nelle vicinanze di Marpingen. Diciamo *soliti idioti*, perchè questa sola classe di creature umane ha il privilegio di vedere la *Madonna*. Cominciò tosto ad accorrere la buona gente, come fra noi avvenne nell'occasione, che apparve a s. Vito del Tagliamento quella *Madonna*, che nelle vesti di una bella ragazza riceveva nei campi di granoturco le visite di un caporaletto austriaco. Fra i pellegrini andò a Marpingen anche un Irlandese, uomo di grande divozione e di moltissime ricchezze. Egli non sapeva che balbettare il tedesco ed appena poté farsi intendere di essere venuto per sua divozione e di avere portato una magnifica veste in dono alla *Madonna*. Potete immaginarvi, quanto cortesemente sia stato accolto, e specialmente dopo che si offrì di aiutare colle sue ricchezze a fabbricare una chiesa nel luogo stesso, ove la *Madonna* si fece vedere la prima volta. Acquistatosi così la benevolenza e la fiducia di quei preti e messo a parte dei segreti divenne uno dei principali organizzatori dell'affare; ma per fatalità la Polizia venne a scoprire il tutto ed un bel giorno, senza tanti riguardi alla inviolabilità del domicilio, penetrò nella casa canonica e s'impadronì di tutte le carte. Il nostro Irlandese frattanto colla continua lettura dei periodici clericali e soprattutto per la singolare assistenza della *Madonna* aveva imparato la lingua tedesca, sicchè poté dare alle Autorità tutte le spiegazioni richieste; per cui alcuni preti furono messi in buio. Egli era in sostanza niente altro

che un commissario di Polizia in apparenza di cattolico irlandese.

La sanno lunga i preti, ma Bismarck la sa più lunga. Ecco la ragione, perchè la *Madonnucola* di Udine inveisce contro lo scomunicato Cancelliere dell'impero germanico, che non lascia alla sorella di lei *Madonna di Marpingen* operare miracoli liberamente come in Francia.

LA UNITÀ CATTOLICA di questa settimana tesse un lungo catalogo d'impiegati e ministri turchi, che furono insigniti dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro e conchiude, non essere logico, che l'Italia nella questione orientale si spieghi nel campo contrario alla Turchia. Sotto un aspetto l'*Unità Cattolica* ha colto nel segno, poichè l'Italia non intraprenderà una guerra di fatto contro il Turco di Costantinopoli avendo in casa da combattere gli alleati dei Turchi, cioè i preti-assuiri, tanto più pericolosi quanto più occulti. Sotto un altro aspetto ci pare, che la *Unità Cattolica* non ragioni bene. Perocchè a noi consta, che il papa Pio IX, che è infallibile, abbia creato cavaliere del Cristo nientemeno che Rotschild, il quale era ebreo, e ciò nell'occasione del prestito pontificio con quella Casa bancaria. Per incidente qui domandiamo all'*Unità Cattolica*, a carico di chi è ora quel debito? A carico di Pio IX o a carico del Governo italiano, che si assunse di inscrivere nel debito nazionale anche i 525 milioni di lire di prestiti incontrati dal papa?

UNA VOLTA SI DICEVA:

1. Il governo dirige il popolo,
2. Il papa li benedice tutti e due,
3. Il soldato li serve tutti e tre,
4. Il possidente li paga tutti quattro,
5. L'avvocato li spoglia tutti cinque,
6. Il medico li ammazza tutti sei,
7. Il prete li rosicchia tutti sette,
8. Il becchino li porta tutti otto,
9. La terra copre tutti nove,
10. *Requiescant in pace* tutti dieci.

Ora il mondo s'è cambiato tutto quanto, quindi anche le condizioni umane si sono alterate e specialmente quelle comprese sotto i numeri 2 e 10. Difatti il papa non benedice più che i Borboni, i Don Carlos, le Isabelle e la Francia e maledice l'Italia e la Prussia. Il mondo vedendo gli effetti delle benedizioni pontificie sta alla larga; ma tuttavia per non omettere d'un tratto le buone consuetudini manda alla volta di Roma i famosi pellegrini, i quali se anche non ritornassero più in patria in forza delle benedizioni papali, la società nulla perderebbe. — E credete voi, che i morti stieno in pace? Domandatelo a quelle anime sante, che ordinarono nel loro testamento per sé una messa cantata perpetua, e che ora trovansi in paradiso. Ogni anno vengono poste in berlina dai preti, i quali inalzano in chiesa un palco e gridano d'intorno con quanto ne hanno in gola, per Iddio *le liberi dalle fauci del leone e non cadano nelle tenebre*. Figuratevi come debbano arrossire quelle anime, che si sentono chiamare per nome dal prete, il quale vuole ad ogni costo, che ancora possano essere *assorbite dal Tartaro* come un novo: *Libera eas de ore leonis, ne absorbeat eas tartarus, ne cadant in obscurum*. Dunque per l'opera dei preti anche le anime del paradiso sono in pericolo! Un altro anno si ripeterà la cantilena e l'anno dopo da capo e così continuerassi a inquietarle perfino nel paradiso. Altro che *requiescant in pace*!

P. G. VOGRI, Direttore responsabile.

Udine, Tip. dell'*Esaminatore*.